

Gli umanisti e il rinoceronte. Passando per Dürer

MARIA AGATA PINCELLI



Nel maggio 1515 la nave portoghese *Nossa Senhora de Ajuda* conduceva per la prima volta nell'Europa moderna un esemplare di rinoceronte indiano.¹ L'animale, che non era più comparso in Occidente dal terzo secolo d. C., era un dono di Muzafar II, sovrano dell'attuale Gujarat nell'India occidentale, al viceré del Portogallo a Goa Alfonso Albuquerque. Questi, constatate le difficoltà di mantenimento dell'enorme animale nella piccola colonia, aveva a sua volta deciso di inviarlo al suo sovrano, Manuele I, perché lo collocasse nella nuova *ménagerie* reale di Ribeira.²

L'arrivo della fiera a Lisbona suscitò grande scalpore e spinse Manuele I ad organizzare uno spettacolo incentrato sullo scontro fra il rinoceronte e uno degli elefanti del suo serraglio. Amante dei divertimenti stravaganti e desideroso di offrire alla corte e alla regina un'inconsueta distrazione, Manuele I intendeva testare la veridicità delle fonti classiche, in particolare Plinio, che dipingevano il rinoceronte come l'acerrimo nemico dell'elefante, capace di ingaggiare con questo duelli mortali. Lo spettacolo ebbe luogo il 3 giugno 1515 con grande concorso di folla e si concluse con l'ignominiosa fuga del giovane elefante scelto per contrastare il nuovo acquisto dello zoo reale.³

1. Sull'arrivo del rinoceronte in Portogallo esiste un poemetto del medico fiorentino Giovanni Giacomo Penni, *Forma e natura e costumi de lo rinocerote*, pubblicato a Roma il 13 luglio 1515. Si veda UGO SERANI, "Forma e natura e costumi de lo rinocerote de Giovanni Giacomo Penni: Texto y Traducción", *Etiópicas*, II, 2006, pp. 146–171.

2. GUSTAVE ANTOINE LOISEL, *Histoire des ménageries de l'Antiquité à nos jours*, Parigi 1912, I, pp. 217–219.

3. Si vedano THOMAS H. CLARKE, *The Rhinoceros from Dürer to Stubbs: 1515–1799*, Londra e New York 1986, p. 19, e SILVIO A. BEDINI, *The Pope's Elephant: An Elephant's Journey from Deep India to the Heart of Rome*, New York 2000, pp. 115–118.

Con il pretesto di offrire la possibilità di ripetere l'esperimento, ma in realtà per rafforzare le relazioni diplomatiche con Roma, da cui si attendeva il riconoscimento dei diritti portoghesi sui nuovi possedimenti orientali, il re decise di inviare in dono il rinoceronte a Leone X, a cui già l'anno prima aveva regalato un elefante, il celeberrimo Annone;⁴ l'animale fu così nuovamente imbarcato e salpò alla volta dell'Italia nel dicembre 1515, non senza aver lasciato una traccia di sé nei rilievi marmorei della Torre di Belém, allora in costruzione sulle rive del Tago per celebrare la scoperta della rotta per l'India.

Il secondo viaggio del rinoceronte fu inizialmente tranquillo: nel gennaio 1516 la nave approdò a Marsiglia proprio mentre la città festeggiava la vittoria nella battaglia di Marignano. Re Francesco I, avuta notizia dell'arrivo della nave dal singolare passeggero, non si lasciò sfuggire l'occasione di ammirare l'animale, la cui vista rafforzò in lui il desiderio, già espresso in una lettera al re del Portogallo,⁵ di procurarsi animali esotici per la sua corte. Il prosieguo del viaggio non fu altrettanto felice: all'altezza di Porto Venere la nave, sopraffatta da una tempesta, fece naufragio e il suo prezioso carico non sopravvisse. La carcassa del rinoceronte, ripescata sulla spiaggia di Villafranca, fu sottoposta ad imbalsamazione e nuovamente imbarcata alla volta di Roma. Non si hanno notizie certe sul suo arrivo nella città eterna: una lettera di Manuele I all'ambasciatore portoghese a Roma Miguel da Silva⁶ sembra essere stata scritta allo scopo di contrastare le sempre più frequenti voci sul mancato invio al pontefice dei doni promessi. Resta il fatto che del rinoceronte si perdono subito le tracce: sono solo ipotesi la sua distruzione durante il Sacco di Roma del 1527 o il suo trasferimento nella collezione naturalistica della famiglia de' Medici a Firenze, nessuna notizia certa può infatti essere addotta a sostegno dell'una o dell'altra eventualità.

Tuttavia le parole di Paolo Giovio nel *Dialogo dell'impresie militari e amorose* (1551), nel ripercorrere con vivacità le vicende della sfortunata fiera, sembrerebbero avvalorare l'ipotesi dell'arrivo a Roma del rinoceronte imbalsamato:

4. Su Annone, si veda BEDINI (vedi n. 3). La vicenda del rinoceronte e il suo viaggio a Roma sono stati lo spunto per il romanzo di LAWRENCE NORFOLK, *Un rinoceronte per il papa. Storia di una perigliosa spedizione nell'anno Domini 1516*, Milano 1999.

5. Citata in BEDINI (vedi n. 3), p. 128.

6. Ibid., pp. 130–131.

il duca Alessandro [de' Medici]...desiderava farsi famoso per guerra, dicendo che per acquistar gloria e per la fazione imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa, deliberando di vincere o morire. Mi domandò dunque un giorno con istanza che io gli volessi trovare una bella impresa per le sopravveste d'arme secondo questo significato. E io gli lessi quel fiero animale, che si chiama rinocerote, nemico capitale dell'elefante, il quale essendo mandato a Roma, acciò che combattesse seco, da Emanuello Re di Portogallo, essendo già stato veduto in Provenza, dove scese in terra, s'affogò per mare per un'aspra fortuna negli scogli poco sopra Porto Venere, né fu possibile mai che quella bestia si salvasse, per essere incatenata, ancor che nuotasse mirabilmente, per l'asprezza degli altissimi scogli che fa tutta quella costa. Però ne venne a Roma la sua vera effigie e grandezza e ciò fu del mese di Febraio l'anno 1515, con informazioni della natura sua, la quale, secondo Plinio e sì come narrano i Portoghesi, è d'andare a trovare l'elefante assaltandolo e percotendolo sotto la pancia con quel duro e acuto corno ch'egli tiene sopra il naso, né mai si parte dal nemico né dal combattimento finché non l'ha atterrato e morto...Fecesi dunque la forma del detto rinocerote in bellissimi ricami che servivano ancor per coperta di cavalli barbari, i quali corrono in Roma e altrove il premio del palio, con un motto di sopra in lingua spagnola: "Non buelvo sin vincer", io non ritorno indietro senza vittoria, secondo quel verso che dice: "Rhinoceros nunquam victus ab hoste redit". E parve che questa impresa gli piacesse tanto che la fece intagliare di lavoro d'agimia nel corpo della sua corazza.⁷

Nella scelta del rinoceronte come impresa per Alessandro de' Medici c'è tutto l'entusiasmo dell'erudito Giovio per un frammento di antichità che tornava alla luce, non diversamente da uno di quei reperti su cui si era esercitata per decenni la curiosità antiquaria degli umanisti.

Il rinoceronte, già descritto nelle fonti greche, era ben noto al mondo romano, come dimostrano testimonianze letterarie ed archeologiche. Il primo esemplare fu visto a Roma nel 55 a. C. durante gli spettacoli

7. PAOLO GIOVIO, *Dialogo dell'impresie militari e amorose*, a cura di MARIA LUISA DOGLIO, Roma 1987, pp. 70–71.

offerti da Pompeo nell'anno del suo consolato e tutto lascia pensare che si trattasse di un rinoceronte africano, dono di Tolomeo Aulete appena ritornato sul trono d'Egitto.⁸ Anche Augusto era solito esibire gli animali rari catturati o ricevuti in dono: Dione Cassio (*Historia romana*, LI.22.5) afferma che un rinoceronte ed un ippopotamo furono utilizzati per gli spettacoli celebrativi della sconfitta di Antonio e Cleopatra nel 29 a. C., mentre Svetonio (*Vita di Augusto*, XLIII) attesta che un rinoceronte fu esposto nel recinto dei *Saepta Iulia*.

La più celebre menzione letteraria di giochi del circo con il rinoceronte, la cui popolarità è attestata anche dalle *tesseræ* di accesso agli spettacoli con il ritratto dell'animale,⁹ è certamente quella dell'epigramma XXII del *Liber de spectaculis* di Marziale:

Sollicitant pavidi dum rhinocerota magistri
 seque diu magnae colligit ira ferae,
 desperabantur promissi proelia Martis,
 sed tandem rediit cognitus ante furor.
 Namque gravem cornu gemino sic extulit ursum
 iactat ut impositas taurus in astra pilas...¹⁰

Il portentoso animale non poteva non suscitare la curiosità dei lettori quattrocenteschi del poeta latino: nei *Commentarii in Martialem* stampati a Roma il 22 marzo 1474,¹¹ Domizio Calderini, che al poeta aveva dedicato alcuni corsi nello *Studium Urbis*, così scriveva a proposito di questi versi:

8. Si veda WILLIAM GOWERS, "The Classical Rhinoceros", *Antiquity*, XXIV, 1950, pp. 61–71.

9. *Tesserarum Urbis Romae et Suburbi Plumbearum Sylloge*, a cura di MICHAEL I. ROSTOWZEW, San Pietroburgo 1903, nn. 643–659.

10. "Mentre i domatori paurosi pungolano il rinoceronte / e la belva raccoglie dentro di sé la rabbia a lungo repressa, / si perde la speranza di vedere i promessi combattimenti; / ma alla fine esplose l'ira già nota. / Come un toro scaglia i fantocci alle stelle / così la fiera solleva al cielo con il duplice corno un orso pesante".

11. Per i *Commentarii in Martialem*, si veda MAURIZIO CAMPANELLI, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa. Le Observationes di Domizio Calderini*, Roma 2001, pp. 11–21.

Virgilius 'gemino dentalia dorso' [si confronti *Georgica* I.172] vel quoniam rhinoceros habet duo cornua, ut apud Pausaniam [9.21.2] solum legi, quorum alterum insigni magnitudine ex naribus extat, alterum superne erumpit, exiguum quidem sed validissimum...¹²

Calderini quindi, sulla scorta di Pausania, attribuiva al rinoceronte un duplice corno laddove precedentemente Niccolò Perotti nel *Cornu Copiae*, monumentale enciclopedia del mondo antico sotto forma di commento a Marziale, aveva descritto il rinoceronte come una fiera dotata di un solo corno atto ad attaccare l'elefante, suo mortale nemico, colpendolo al ventre.¹³

È evidente che Perotti, a differenza di Calderini, aveva ignorato il problema del *gemino cornu* dell'epigramma XXII rifacendosi a quella che appariva come la più ovvia raffigurazione del rinoceronte, il cui corno (o corni) veniva a costituire un vero rebus filologico. Non sorprende perciò che al misterioso animale Angelo Poliziano decidesse di dedicare, in polemica con Calderini, un capitolo della prima centuria dei *Miscellanea*.¹⁴ L'attacco sferrato dall'Ambrogini metteva in evidenza come in opposizione a Pausania, ripreso dall'umanista veronese per commentare l'epigramma di Marziale, altre fonti concordassero nell'attribuire al rinoceronte un solo corno: Plinio e Solino, per primi, e poi Tertulliano che cita un *rhinoceros unicornis* nell'*Adversus Marcionem* (III.18.15). La polemica andava poi oltre, sfidando Domizio sul terreno dell'interpretazione dello stesso Pausania, che secondo Poliziano, avrebbe parlato del "toro etiopico", chiamato da alcuni rinoceronte per una qualche somiglianza con quell'animale: l'attribuzione a questo di un corno "insigni magnitudine" e di un altro più piccolo, ma "validissimum" sarebbe stata una forzatura di Calderini per interpretare il testo di Marziale, in cui Poliziano proponeva

12. "Virgilio scrive 'un duplice dente sul dorso' perché il rinoceronte, come ho letto solo in Pausania, ha due corni, di cui uno emerge dal naso, l'altro spunta di sopra, piccolo ma molto robusto".

13. "Rhinoceros cornu unum in nari habet, unde ei est nomen apud Graecos": cito dall'edizione di Strasburgo del 1506, fol. XLVI. ll. 37–38.

14. ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum Centuria Prima*, Firenze 1489, capitolo 56.

spregiudicatamente di considerare “gemino cornu” non come ablativo, ma come dativo riferito al toro, dotato infatti di due corna.¹⁵

Nella stampa del 1556, il secondo libro degli *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano reca la dedica al cardinale Guido Ascanio Sforza con il titolo *De Iis quae per Elephantum et Rhinoceronota Significantur ex Sacris Aegyptiorum Litteris*, mentre nel manoscritto autografo 86-A39 della biblioteca del Getty Institute di Santa Monica il dedicatario è Miguel da Silva, ambasciatore portoghese a Roma e la trattazione riguarda il solo elefante; criteri esterni permettono poi di datare l'autografo agli anni 1518–22.¹⁶ Bisogna quindi supporre che il capitolo relativo al rinoceronte sia stato aggiunto successivamente a questa data. Come è noto, Valeriano si propone di illustrare il significato simbolico di una serie di immagini ed il rinoceronte non fa eccezione. Secondo alcuni la belva è simbolo della lentezza nell'ira, anche se è noto che una volta irritato diventa ferocissimo. Chi poi vuole evocare l'immagine di un re potente messo in difficoltà dalle arti di un avversario più debole raffigura un elefante aggredito da un rinoceronte. Il rinoceronte, continua Valeriano, è geroglifico della robustezza, come tramanda Eucherio di Lione, che, riportando Giobbe 39:9 nella traduzione della *Vulgata* “Numquid vult rhinoceros servire tibi?” (“forse che il rinoceronte vuole sottomersi a te?”), attribuisce alla fiera un duplice corno.¹⁷ In realtà il verso biblico si riferisce al bufalo, ma a Valeriano l'interpretazione del vescovo lionese serve per mettere d'accordo le monete di Domiziano,¹⁸ citate in apertura e raffiguranti un rinoceronte africano, e quindi bicorni, con il passo di Marziale. Va sottolineato che la

citazione di Eucherio, mai menzionato prima a proposito del rinoceronte, è una vera e propria rarità: le opere del vescovo lionese erano state da poco riscoperte grazie ad Erasmo, che nel 1517 aveva curato la pubblicazione a Lovanio dell'epistola *De Contemptu Mundi*, lodandone la lingua e lo stile. Tra il 1523 e il 1528 Claudio Chevallon aveva pubblicato a Parigi altri testi di Eucherio fra cui le *Formulae Spiritalis Intelligentiae* e le *Instructiones*, sottolineando che si trattava di testi “nusquam hactenus impressi”.¹⁹

Valeriano continua poi con una preziosa annotazione:

Praeterea qui nuper allatus est ex India inferiori ad Lusitaniae regem, cuius imaginem ad Leonem X P. M. transmissam vidimus, unum quidem in nare cornu habet, alterum superne prorumpit, non adeo magnum, sed praevalidum esse Lusitani omnes, qui animal viderunt, attestantur.²⁰

La trattazione sul rinoceronte prosegue quindi con l'osservazione che i commentatori biblici hanno spesso confuso il rinoceronte con il monoceronte, descritto da Plinio nel libro VIII della *Naturalis Historia*, ed assimilabile all'animale a cui era attribuita una particolare predilezione per la pudicizia delle fanciulle, oltre che un corno capace di fungere da antidoto contro i veleni. Questo non deve essere confuso con l'animale dal naso provvisto di corna e che, come sottolinea Valeriano, è simbolo dell'uomo forte e robusto, proprio come attesta Eucherio. Segue poi la disamina di alcuni passi scritturali e delle corrispondenti traduzioni latine,²¹ ma ciò che colpisce soprattutto nel capitolo degli *Hieroglyphica* è la

15. JOHN DUNSTON, “Studies in Domizio Calderini”, *Italia Medioevale e Umanistica*, XI, 1968, pp. 143–144.

16. STEPHANE ROLET, “Genèse et composition des Hieroglyphica de Pierio Valeriano: Essai de reconstitution”, in *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento*, Atti del convegno (Belluno, 5 novembre 1999), a cura di PAOLO PELLEGRINI, Firenze 2001, p. 218.

17. Valeriano mette insieme un passo delle *Formulae* “Rhinoceros fortis quisque vel in bonam vel in malam partem; in libro Iob secundum Hebraeum. ‘Numquid volet rhinoceros servire tibi?’” e un passo delle *Instructiones* “Rhinoceros fera terribilis gemina in naribus gestans cornua”: EUCHERII LUGDUNENSIS, *Formulae Spiritales Intellegentiae: Instructionum Libri Duo*, a cura di CARMELA MANDOLFO, Turnhout 2004.

18. HAROLD MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, II: *Vespasian to Domitian*, Londra 1930, Domitian nn. 496–498, e 499–500.

19. SALVATORE PRICOCO, “Le edizioni del *De contemptu mundi* di Eucherio di Lione fra XV e XVI secolo”, in *I Padri sotto il torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XVI–XVI*, Atti del convegno di studi (Certosa del Galluzzo, Firenze, 25–26 giugno 1999), a cura di MARIAROSA CORTESI, Firenze 2002, pp. 53–64, in part. 53–55.

20. “Inoltre quello che da poco è stato portato dall'India inferiore al re del Portogallo, di cui abbiamo visto l'effigie inviata a Leone X, ha proprio un corno sul naso, un altro corno spunta di sopra, non grande, ma molto forte, come attestano tutti i Portoghesi che videro l'animale”. Cito dall'edizione degli *Hieroglyphica* stampata a Basilea nel 1575, c. 21v.

21. Valeriano polemizza con la nuova traduzione latina della Bibbia del domenicano Sante Pagnini che aveva sostituito a Numeri 24.8 il *rhinocerotis* della *Vulgata* con il più corretto *unicornis*. La *Veteris et Novi Testamenti Nova Translatio* fu pubblicata nel 1527, ma Valeriano probabilmente ne conosceva già alcuni estratti dato che il Pagnini insegnava

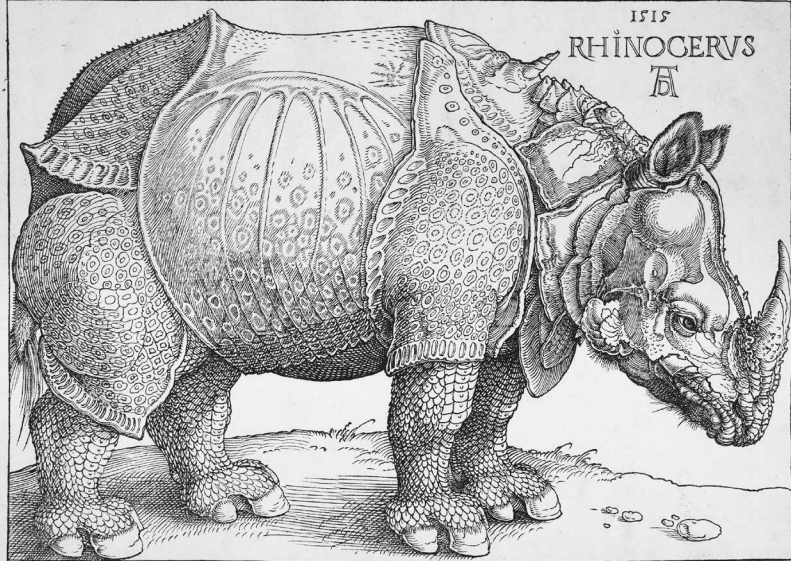
menzione di quell’“imago ad Leonem X P.M. transmissa” (“l’effigie inviata a Leone X”). Viene da chiedersi se Valeriano si riferisca allo sfortunato rinoceronte naufragato nelle acque del Tirreno e poi imbalsamato ed inviato al Papa, a cui allude anche Giovio datandone l’arrivo a Roma nel febbraio 1515. Ma un’altra ipotesi mi sembra assai più probabile: quando Valeriano compose il capitolo dedicato al rinoceronte, come si è detto tra il 1518 e il 1522, aveva già conosciuto un’ampia diffusione la celeberrima xilografia realizzata nel 1515 da Albrecht Dürer sulla base di una lettera inviata a Norimberga da un mercante tedesco (Fig. 1).²² Il rinoceronte di Dürer presenta, come è noto, una serie di caratteristiche che non hanno riscontro nella realtà, prima fra tutte il piccolo corno che spunta sulla schiena dell’animale. Hermann Walter ha acutamente messo in evidenza l’influenza del dibattito filologico sull’opera dell’artista tedesco,²³ ma con Valeriano i termini della questione risultano invertiti: l’umanista bellunese, che ha ben presente quel dibattito e che è a conoscenza delle fonti a favore del doppio corno del rinoceronte, fra cui spicca per novità Eucherio, ritrova nell’incisione di Dürer una conferma dell’esistenza di un duplice corno. L’immagine del rinoceronte, realizzata dall’artista tedesco e fedelmente riprodotta accanto al testo degli *Hieroglyphica* (Fig. 2), viene posta dall’ultimo erede della grande tradizione filologica quattrocentesca sullo stesso piano delle fonti classiche e delle monete emesse da Domiziano con l’effigie del grande mammifero e con queste interagisce, divenendo essa stessa parte di un prezioso recupero antiquario.

lingue orientali a Roma. Sul Pagnini, si veda MONIQUE HULVEY, “Les bibliothèques retrouvées de Sante Pagnini, dominicain de Lucques et de Pierre Bullioud, ‘gentil-homme’ lyonnais: en hébreu et en grec”, *Bulletin du bibliophile*, I, 2009, pp. 79–106.

22. GIOVANNI MARIA FARA, *Albrecht Dürer. Originali, copie, derivazioni*, Firenze 2007, pp. 362–366.

23. HERMANN WALTER, “Contributi sulla recezione umanistica della zoologia antica. Nuovi documenti per la genesi del ‘1515 Rhinocerus’ di Albrecht Dürer”, *Res publica litterarum*, XII, 1989, pp. 267–277.

1148 Chuffins quart. 1713. Jar. 26. 1. May. Sat man dem großfurchigen Zungig von Poimngall Ein amnd gen Lyfabona praecht auß Inbia ein gölich löblich Chier. Das nennet sie Rhinoceros. Das ist bymmit aller suer geistalt beschriben. Es hat ein hant wie ein gepöckeltes Schylschro. Und ist so dickes Schalen überlegt fastt list. Und ist in der großt aller der söfandte Aber inderbederger son paynen und listt sehr affig. Es hat ein horn fastt böer vom auß der nase. Das Rhinoceros allet vñ weget wo es bey kommen ist. Das bölig Chier ist der söfäst fangs vñ frende. Der söfandte frende ist listt vñ düm. vñ so In schandlich so laufft. Im das Chier mit ein horn außsich bey so böer payne und wessl ben söfandte widen am panch auß vñ erwehlt. In das mag er sich ein erwehen. Dann das Chier ist söfäst genapert das Im der söfandte rich to tun thät. Sie sagen auch das der Rhinoceros schreyt. Kaydig und löffig ist.



1. ALBRECHT DÜRER, *Rinoceronte*, 1515, xilografia, 30,1 x 24,1 cm. Department of Prints and Drawings, British Museum, Londra, no. 1895,0122.

2. ANONIMO, *Rinoceronte*, da PIERO VALERIANO, *Hieroglyphica*, Basilea 1556, p. 21.